Imballaggi, alleanza del made in Italy per una revisione del regolamento Ue

Marchesini (Confindustria): in molti casi il riciclo è più sostenibile del riuso

I. Ve.

«L'industria la transizione ambientale la vuole fare, non perché lo prescrive l'Europa ma perché ce lo chiede il nostro unico, vero padrone: il mercato. E ci piacciono le sfide, ma ci infastidisce che ci venga imposta un'unica soluzione tecnologica senza una seria analisi di costi e benefici, che si parli di packaging o di automotive. Per cambiare e migliorare la proposta della Commissione Ue sugli imballaggi dobbiamo potenziare le attività di lobby, collaborare con le consorelle europee e lavorare affinché dalle elezioni di giugno 2024 esca un Parlamento con un approccio meno ideologico».

Con queste parole Maurizio Marchesini, vicepresidente Confindustria delegato a Filiere e Medie imprese, ha chiuso ieri a Bologna l'incontro organizzato con le tre Confindustrie – regionale, area Centro (Bologna, Modena e Ferrara) e Ucima (i costruttori italiani di macchine packaging) – per condividere le modifiche alla “Proposta di Regolamento dell’Ue sugli imballaggi e i rifiuti derivati”.

Una norma che rischia di fare carta straccia dell'eccellenza italiana nel riciclo dei materiali, in nome del riuso e dei prodotti sfusi a km zero, in modo acritico, mettendo in ginocchio non solo le industrie che costruiscono macchine e materiali da imballaggio ma le utilizzatrici, a partire da quella alimentare: tutte filiere che hanno sulla via Emilia una concentrazione e un tasso di internazionalizzazione record. Da qui le richieste del sistema Confindustria a Bruxelles: avviare in modo scientifico una valutazione di impatto ambientale, economico e sociale delle due opzioni riciclo-riuso (considerando anche i consumi idrici ed energetici necessari al riutilizzo dei contenitori nonché l'inquinamento per i maggiori scarti di cibo dovuti alla bassa shelf life del prodotto non confezionato); salvare gli imballaggi monouso green e riciclabili lasciando ai Paesi membri la libertà tecnologica per conseguire l'obiettivo “zero waste”; escludere dagli obblighi di riuso chi ricicla molto (oltre una soglia da definire); prevedere 48 mesi tra entrata in vigore del nuovo regolamento e la sua applicazione.

A farsi portavoce delle istanze è l'europarlamentare del Ppe Massimiliano Salini, relatore alla commissione Ambiente della proposta per la nuova “Packaging Waste Regulation”, invitato ieri a Bologna: «Al Parlamento europeo – spiega l'onorevole di Forza Italia – stiamo lavorando per riportare nei binari del buon senso il testo proposto dalla Commissione, sbagliato in partenza perché sostituisce il fine di

ridurre i rifiuti con la riduzione degli imballaggi, imponendo modelli di consumo alle persone e alle imprese. L'improvviso dietrofront sul riciclo in nome del riuso non è giustificabile, guarda al passato, non tiene conto delle specificità industriali dei Paesi membri e vanifica gli sforzi delle imprese italiane che, grazie alla loro straordinaria capacità di innovare, sono diventate un modello europeo superando il 70% di tasso di riciclo degli imballaggi, centrando con nove anni di anticipo gli obiettivi della Commissione. Siamo contrari anche a una definizione restrittiva di "riciclo di alta qualità" e al "close loop recycling" (per cui una scatola di cartone deve tornare scatola di cartone dopo il riciclo, *ndr*) che metterebbero fuori gioco intere filiere industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA